

VATICAN INSIDER LA STAMPA.it

“Così porto la fede sul palcoscenico”

Il regista e attore Bruno Frusca, in occasione dell'Anno della Fede, mette in scena "Il visitatore" di Eric-Emmanuel Schmitt

08/02/2013

**GIACOMO GALEAZZI
CITTA' DEL VATICANO**



L'Anno della Fede in palcoscenico. Il regista e attore Bruno Frusca spiega a "Vatican Insider" come l'insegnamento di Benedetto XVI costituisca motivo d'ispirazione anche nel mondo del teatro.

Bruno Frusca, in occasione dell'Anno della Fede il gruppo teatrale "La Betulla" porta in scena lo spettacolo "Il visitatore" di Eric-Emmanuel Schmitt. Chi è "il visitatore"?

"Forse la nostra coscienza. Forse l'intima voce che dal profondo dell'anima scuote il nostro vivere quotidiano interrogandoci sulle ragioni della vita. Ma se fosse Dio stesso? Perché no"

Karol Wojtyla in gioventù fu attore e drammaturgo. Qual è il possibile rapporto tra teatro e fede?

"Assolutamente sì. Il teatro fonda le sue lontane origini nelle celebrazioni e nei riti religiosi ed ha mantenuto intatto nei secoli il proprio DNA. Dice Eric Emmanuel Schmitt: "La filosofia vuole spiegare la vita, il teatro vuole raccontarla". Sostituiamo la parola filosofia con la parola Fede ed abbiamo una chiara risposta alla domanda".

Perché avete tratto ispirazione dall'Anno della fede proclamato da Benedetto XVI?

"Nella mia ormai molto lunga esperienza di palcoscenico ho sempre trovato una grande ricchezza di teatralità nel dipanarsi della vicenda di fede che la Provvidenza mi ha consentito di vivere. Missa sine nomine di Ernst Wiechert, L'Utopia di Dio di Stephan Andrews, Assassino nella Cattedrale di Thomas S. Eliot, Il Libro di Giobbe, fino a questo ultimo incontro con i testi di Schmitt. Dopo Il Visitatore, metteremo in scena nel prossimo autunno Mes Evangiles, un adattamento teatrale che lo stesso Schmitt ha elaborato dal suo romanzo "Il Vangelo secondo Pilato".

Lei nello spettacolo interpreta Sigmund Freud. Psicoanalisi e religione sono in antitesi o è possibile un dialogo?

"La mia risposta è che certamente è possibile ed auspicabile un dialogo. Padre Raniero Cantalamessa nel suo saggio "Credere in Dio Padre dopo Freud" ne dà un'ampia conferma. A chiusura della sua acutissima analisi dice che lo stesso Freud giustificasse le ragioni del credere e che non avesse del tutto esclusa la forte valenza di queste ragioni".

Come regista, quale impronta di fede ha voluto dare a "Il Visitatore" rispetto al testo originario di Eric Emmanuel Schmitt?

"La scrittura di Schmitt è lontana da ogni forma di intellettualismo; chiaro e forte è l'impatto della sua teatralità che induce lo spettatore a riflessioni immediate, conseguenti e condivise. E' stato facile seguire l'autore senza tentazioni di stravolgimenti o "riletture". Ma l'aspetto più coinvolgente e al tempo stesso sconvolgente del testo è stata la ferma rinuncia del Visitatore all'onnipotenza, ma anche la altrettanto chiara rivendicazione del "Primato dell'amore".

Nell'opera si affronta il tema del nazismo, più volte condannato da Benedetto XVI con parole durissime per gli abomini compiuti e per aver tentato "di sradicare Dio dalla società". Nel terzo millennio globalizzato, regimi totalitari possono tornare sotto mutate forme?

"La soluzione è nella "Fides et Ratio". Sono certo che la Fede e la Ragione, sostenute dalla memoria, saranno il forte baluardo che impedirà il rinascere di sconvolgenti ed orribili panorami di distruzione quali seppe generare il cieco egoismo del ventesimo secolo. Il secolo nel quale l'uomo pensò di sostituire Dio".